

## LA LA LAND

di Damien Chazelle

Sceneggiatura: Damien Chazelle... Fotografia: Linus Sandgren... Montaggio: Tom Cross... Musiche: Justin Hurwitz... Interpreti: Ryan Gosling, Emma Stone, J.K. Simmons, Rosemarie DeWitt, John Legend... Produzione: Black Label Media, Gilbert Films, Impostor Pictures, Marc Platt Productions... Distribuzione: 01... Usa 2016... colore 128'

■ ■ ■ Quattordici nomination all'Oscar, una montagna di premi tra cui anche la Coppa Volpi per la migliore attrice alla sua protagonista, Emma Stone, «dibattiti» (sì, proprio quello, «il dibattito») accesi sui social tra entusiasti e detrattori, *La La Land* - da oggi nelle nostre sale - è un «film di culto». In effetti lo era già prima del trionfo nella corsa alle statuette, almeno dalla presentazione - in apertura e in concorso - alla scorsa Mostra del cinema di Venezia che conferma con questo film e con tutti gli altri presenti nelle cinquine dell'Academy (Gibson, Larrain) l'intelligenza della sue scelte nei confronti del cinema hollywoodiano e americano in genere. E lo era, «di culto», ancora prima visto il successo del precedente film di Damien Chazelle, il sado-jazz *Whiplash*.

Omaggio a Hollywood e alla sua tradizione, al jazz di Charlie «Bird» Parker, al sentimento della vita con le sue «sliding doors» che basta un attimo, alla svagatezza fantasiosa dei cuori che fanno molti disastri (ma si rialzano con un sorriso). ALLA CITTÀ delle stelle - e delle stars, Los Angeles, a Hollywood, ai suoi studios e tutto quello che ci ruota intorno: speranze e delusioni, melassa e cattiverie, feste e cocktail e promesse che scivolano via come il ghiaccio nel fondo del bicchiere. *La La Land* è la terra di musica e di sogni nella quale Chazelle si avventura per rivisitare un genere produttivamente complesso - e messo ormai da parte - come è il musical, gli indimenticabili tip tap amorosi delle grandi coppie danzanti - Ginger Rogers e Fred Astaire - anche se Chazelle nelle sue molte interviste cita più spesso Jacques Demy, rivedicando una dimensione artigianale, d'autore nel suo film che è prodotto dall'indipendente Lionsgate, girato in 35 millimetri, costruito guardando tutti insieme, attori e crew, i classici.

Lui e lei si scontrano, si incontrano, si innamorano, si lasciano. Il primo bacio potrebbe essere al cinema guardando *Gioventù bruciata* ma la pellicola si «fonde», così accadrà al Planetarium. Fuori Los Angeles sembra bellissima: «Ho visto di meglio» ride lei.

Mia (Emma Stone) fa la cameriera ma vuole diventare attrice. Davanti al bar negli studios dove lavora c'è la finestra di *Casablanca*, qualcosa di più che una casualità. Scrive anche commedie, *one woman show*, o almeno ci prova. E intanto passa da un provino all'altro, roba da serie tv, poliziotto, ragazza incazzata.

Sebastian (Ryan Gosling) suona il piano. Vorrebbe aprire un club dove si fa del jazz, quello vero, ma non ha soldi e nemmeno un lavoro, gli resta solo la fama di essere «a pain in the ass», un gran rompiscogliani, pianista di piano bar che ignora la scaletta e lascia che le sue mani vengano rapite dall'improvvisazione.

PRIMAVERA, estate, autunno, inverno. I sentimenti seguono le stagioni, gioiosi sotto al sole, aggrovigliati nelle prime piogge. Ce la faremo a spiccare il volo e a realizzare i nostri sogni? si chiedono i due ragazzi. Ma qualcosa va male, qualcosa corre troppo in avanti o troppo lento, qualcosa spezza la fiducia e l'ostinazione. Fuggire via e provarci ancora. Insistere o rinunciare, tutto è una sfida qui anche l'amore.

Chazelle aveva in mente questo progetto da molto tempo - il suo esordio era già un musical in bianco e nero omaggio ai classici della Mgm. *La La Land* però non è permeato solo di nostalgia «vintage del passato». Stone e Gosling non sono Rogers e Astaire, i loro passi di danza appaiono a volte incerti, persino goffi (è la critica mossa da tanti cinefili). Poco importa. È anzi questa irriverenza che premia il film, la libertà impudente con cui Chazelle rivisita il genere senza paura dei propri limiti, con la fiducia nell'energia del cinema.

NEI SOGNI entra dunque il presente, le coreografie sono all'aperto, sotto al sole cocente

e in mezzo al traffico impazzito losangelino (la sequenza iniziale è un'esplosione di energia); un cellulare che squilla sospende l'incanto della canzone e, soprattutto, è la vita con la sua fragilità imprevedibile che irrompe nella storia e non concede «rewind» che si possono solo fantasticare, come un filmino super8 familiare.

Carriera e successo: cosa significano, quale è il prezzo da pagare, quali i compromessi. Uno sguardo, le dita scivolano delicate sul pianoforte, lei è già lontana, la promessa del grande amore è svanita, rimane solo una canzone le cui note si smorzano lente. E i sogni? Sono fragili specie se devono fare i conti con l'industria che li fabbrica e con le sue regole, e se i sognatori rispondono a queste il confine tra ambizione e fantasia è davvero sfumatissimo. C'è qualcosa di crudele anche qui che Chazelle dissemina in modo intelligente tra cieli stellati e slanci romantici, qualcosa che riguarda la differenza tra indipendenza e industria, lui e lei, la sostanza dai loro sogni. Il primo che rimane a ciò che voleva, la seconda che gli basta pochissimo per entrare in una stucchevole cartolina familiare da star system - marito noioso e una figlietta caramello inclusi - tornando al suo bar da diva. È il Grande Sogno compreso di un happy ending che, lo sappiamo, lieto non è quasi mai.

CRISTINA PICCINO

■ ■ ■ Si viene catapultati nella terra del la-la, ovviamente Los Angeles, dove si canta, si balla e ci si muove solo in auto. Siamo in un altro giorno di sole sulla freeway 110, trafficata e bloccata, con voci, rumori e strumenti che s'intrecciano grazie al portentoso lavoro di una grande orchestra da 95 elementi. È la scena d'apertura colorata e movimentata del film e le varie sonorità già raccontano le situazioni e accompagnano lo svolgimento narrativo. La musica di *La La Land* è stata composta in due anni da Justin Hurwitz, 32 anni come il regista Damien Chazelle, compagni di college e poi in una rock band dove Chazelle

era alla batteria (ed ecco spiegata l'ossessiva *Whiplash*, il loro precedente luìngometraggio sul rapporto insegnante-allievo in una scuola di musica e sull'importanza del lavoro e del sacrificio) e Hurwitz alle tastiere. SEBASTIAN (Ryan Gosling) è un pianista appassionato di improvvisazione jazz, che svolta il lunario suonando nei pianobar senza rispettare la scaletta ed evitando la robbaccia mainstream, sognando di poter avere un giorno un proprio gruppo in piena libertà. Gosling ha suonato il piano e ha cantato in tutte le scene del film (aveva già cantato in *Blue Valentine* di Cianfrance), avendo cominciato in una boy band della Disney, Mickey Mouse Club (con Justin Timberlake) e poi diventato il cantante di una band di gothic rock, Dead Man's Bones, che ha inciso un paio di album.

MIA (EMMA STONE) è un'attrice che passa da un provino all'altro, lavorando come cameriera in un bar, fino a raccontare in un monologo la storia della zia che si trasforma in una struggente canzone, *Audition (The Fools Who Dream)* sul coraggio per riuscire a cogliere le occasioni, sul «pizzico di follia/ che ci permette di vedere nuovi colori/chi può sapere dove ci porterà?/ed è il perché noi ne abbiamo bisogno». Nella colonna sonora di quattordici brani, le canzoni sono sei e la maggiore difficoltà è stata trovare qualcuno che scrivesse i testi, adattandoli perfettamente all'evolversi della vicenda. «Ho mandato la musica di *City of Stars* - racconta Hurwitz - a Benj Pasek e Justin Paul, due parolieri che avevano già scritto e prodotto un musical off-Broadway.

UNA SERA SONO VENUTI nel mio appartamento e si sono messi a cantarla al piano a me e Damien. Siamo rimasti a bocca aperta e la canzone è praticamente la stessa che ascoltate nel film». Una malinconica frase al pianoforte che piano piano fa nascere una scintilla e trasforma l'intera canzone in una confessione piena di speranza e di sogni. «Città di stelle/ soltanto una cosa tutti vogliono/ qui nei bar/ E attraverso gli schermi

fumosi e i ristoranti affollati/ È l'amore/Sì, tutto quello che cerchiamo è l'amore da parte di qualcuno». **FLAVIANO DE LUCA**

**A** Venezia era un'incognita, il terzo film di un giovanissimo autore esploso con *Whiplash*. Ora che sta per uscire, giovedì 26, è il grande favorito del toto-Oscar (ma chissà, a volte i favoriti restano a bocca asciutta). Nonché il titolo più citato a sostegno di una tesi orecchiabile e fasulla: il "ritorno" del musical.

Gli appassionati sanno bene che il musical non se n'è mai andato, ha solo cambiato forme e pubblico di riferimento. È diventato un sottogenere del cinema per teenager, tendenza oggi infestante, o per minoranze etniche. *La La Land* semmai segna il ritorno al musical classico, o adulto, o consapevole, come preferite, nel senso che gioca sulla nostra memoria di spettatori mixando con genialità echi da film di ogni epoca (dai classici Astaire-Rogers ai musical nouvelle vague di Jacques Demy, passando per i balletti "sociali" di *West Side Story*, eccetera). Ma poi cala il tutto in una struttura di racconto spezzata e moderna che rende le peripezie dei protagonisti molto vicine alla nostra sensibilità, dunque anche molto commoventi, e non solo un esercizio di spericolatezza e virtuosismo cinefili. Anche perché la nostalgia (cinematografica) che proviamo noi, in platea, è molto vicina alla malinconia in cui si troveranno immersi alla fine i due protagonisti.

Come scrivevamo già al Lido, in fondo *La La Land* è curiosamente vicino al *Café Society* di Woody Allen. Entrambi i film trasudano amore e rimpianto per il cinema (e il jazz) della golden era. Ma soprattutto lavorano in modo analogo sul fulcro del racconto, che poi è il classico "boy meets girl", arricchito da un retrogusto di occasione perduta. Occhi puntati su Chazelle dunque, 31 anni appena e 3 Oscar già vinti con *Whiplash*, che con questo musical ambientato nella Los Angeles di oggi (mentre Allen tornava alla Hollywood anni '30) reinventa uno dei generi classici più difficili da maneggiare. Con una leggerezza, un'inventiva, una felicità (in *La La Land* scenografie e costumi "danzano" ancor prima degli attori, in un certo modo), esaltate dalle mille trovate di una sceneggiatura scandita dal passare delle stagioni e dedicata ai due eterni sogni di ogni musical. L'amore e il successo, che non sempre vanno di pari passo - ma a volte sì, almeno per un po'.

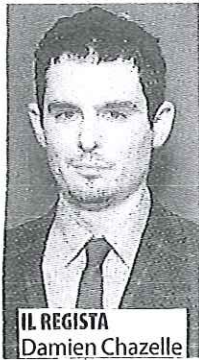
Ed ecco Ryan Gosling, pianista troppo innamorato del jazz per sfondare, mentre Emma Stone è la classica aspirante attrice che accumula provini e intanto serve il caffè al bar degli Studios. Le canzoni di Justin Hurwitz, vecchio compagno di studi del regista, sono bellissime. E lo schermo si allarga fin dalla pri-

ma scena in un gigantesco cinema-scope per accogliere le invenzioni di un film che manderà in estasi gli appassionati e chiunque ne abbia abbastanza del cinismo oggi obbligatoria.

Perché tra un party in piscina e un super ingorgo che genera uno sfrenato numero musicale, i due protagonisti si avvistano, si detestano, si ritrovano e naturalmente si amano, anche se non sarà facile. Ma soprattutto cantano (più lei di lui) e ballano, rifacendo perfino il tip tap di Fred Astaire e Ginger Rogers. Senza sfiorare la grandezza degli originali ovviamente, ma imponendo la grazia acerba e tutt'altro che stonata degli epigoni. Schivando al contempo l'omaggio un po' mortifero, per molte ottime ragioni. Intanto Chazelle non bara, non moltiplica le inquadrature, non gioca di montaggio, come accadeva nel sopravvalutato ma oscarizzato *Chicago*, ma punta tutto sulla bravura dei due protagonisti (la Stone è come sempre una meraviglia), sottolinea anche da giochi di luce in diretta.

Poi sostiene il loro amore per lo spettacolo con una serie di citazioni sempre molto pertinenti che rinforzano il tema centrale del film. Come quando, al primo bacio, i due escono dalla proiezione di *Gioventù bruciata* per ritrovarsi nel vero Osservatorio Griffith, di scena anche nel film con James Dean. Ma finiscono per alzarsi in volo e ballare fra le stelle del Planetario, perché più realtà significa sempre più immaginazione, non il contrario. In fondo è per questo che si faceva il cinema una volta. Ed è per questo che lo si fa ancora.

**Fabio Ferzetti**



IL REGISTA  
Damien Chazelle



Ryan Gosling (36 anni)  
ed Emma Stone (28).

**LUI** pianista per un jazz puro, lei attrice per la verità in scena, vivono sulle strade di Los Angeles, invece che "cantando sotto la pioggia" negli Studios, l'amore contro la carriera, secondo mito e rito. Neo-musical affiatato e inventivo, classico e aggiornato, dove si perdona agli attori di saper poco ballare e poco cantare perché ormai Ginger&Fred, Kelly&Charisse siamo noi. Sospesi tra le stelle del planetario nella neoromantica "City of stars" di Justin Hurwitz (colonna musicale), Goslin&Stone sfidano l'Olimpo con il minimalismo del nostro

## LA LA LAND

TIT. OR. *La La Land* PROD. Usa 2016  
REGIA & SCENEGG. Damien Chazelle CAST Ryan Gosling, Emma Stone, J.K. Simmons, Rosemarie DeWitt, Finn Wittrock MUSICHE Justin Hurwitz  
DISTR. OI Distribution  
**COMMEDIA MUSICALE**  
**DURATA 128'**

Perfezione di un cinema e di un sogno estinti. Bello e impossibile; bello perché impossibile. Bello come il mare visto alla Warner dalla nonna di Truffaut. O come quell'elegante malinconia del crepuscolo nella quale «lui le dirà che l'ama, e lei gli dirà che l'ha sempre amato», evocata da Calvero in *Luci della ribalta*. Bello come quasi tutto quello che non tornerà. Dopo la minuscola love story jazz *Guy and Madeline on a Park Bench* e l'adrenalino *Whiplash*, Damien Chazelle chiude il cerchio con *La La Land*: appunto, l'oggetto impossibile, il musical classico, dove gli interpreti, per amarsi e parlarsi, ballano e cantano. Immersi nella città di cartapesta dove, un tempo, tutto pareva avverarsi, Mia e Sebastian sospendono tempo e azione e "danzano nel buio" come Fred Astaire e Cyd Charisse in *Spettacolo di varietà*; oppure rievocano il mito di James Dean che si azzuffa all'osservatorio del Griffith Park. Che importa se sono un po' goffi, quando con loro tutta la città danza nell'ingorgo sulla freeway? Ma, Chazelle lo sa, Minnelli e Donen, Astaire e Kelly, Demy e le ragazze di Rochefort, persino l'energia di *Hair* e i notturni sincopati di Bob Fosse non ci sono più. Il Sogno si è infranto quarant'anni fa, quando sull'altra costa un'altra coppia reinventava il musical a tempo di jazz: Francine Evans e Jimmy Doyle in *New York, New York* di Scorsese, cui *La La Land* rende un malinconico omaggio nel finale, dove la storia impossibile diventa film nel film, dove la perfezione di un tempo evapora in uno sguardo accorato, dove la musica e il cinema aiutano a vivere, ma non a cambiare la vita. **EMANUELA MARTINI**



Da Busby Berkeley a *The Blues Brothers* la commedia musicale interpretò il grande sì alla vita come lotta, senza ambiguità, degli *assoli* contro i *tutti*, dei *solisti* contro l'*insieme*, trascinando la band verso

mutazioni e mescolanze inusuali ed eretiche. Ma il musical del XXI secolo? Tre coreografie complesse, qualche duetto romantico, giochi di colori caldi e freddi da primo anno di corso di cinema, e un paio di canzoni più smielate che orecchiabili, sono la fotocopia dei varietà del sabato sera tv più che di *Un americano a Parigi*. Senza Ginger & Fred o i Nicholas Brothers (la loro versione jazz) si esibiscono i divi, i numeri uno, quelli che ce l'hanno fatta, i vincenti, le superstar del momento. Primi piani su Los Angeles, Gosling e Stone, che (quasi) parlano, cantano, suonano e ballano. Ma le geometrie vocali e le coreografie dei corpi contano qui quanto i personaggi costruiti con spirito e intelligenza dentro un'incalzante drammaturgia. Più che il sequel di *Les demoiselles de Rochefort* o di *Grease* è un giocattolo erotico alla *Pretty Woman*, per spezzare lance contro il consumismo della musica commerciale, e nel frattempo godersela. Infatti, quando Gosling

suona jazz *incontaminato*, il riff prevale sulla musica, le ripetizioni perdono tensione, il solista diventa solipsista. La "forza nella testa e nei pugni" di Thelonious Monk, cioè la critica del sentimentalismo spacciato da ogni motivo musicale standard, qui diventa la "forza nel cuore e nei lombi". Il rinascimento del musical, dice il "New Yorker", parte piuttosto da *Chi-raq* di Spike Lee, perché, come ricorda il "New York Magazine": «*La La Land* ci racconta ancora una volta di un pianista bianco che salva il jazz e di un musicista nero che lo corrompe». **ROBERTO SILVESTRI**

tempo (meglio lei di lui). Più della loro pedissequa love story arte&vita in showbiz, interessa la distruzione della cultura jazz. Avido di dispiegare una matura, a volte virtuosistica, formazione di regia cinematografica, il 31enne Chazelle (già 3 Oscar per "Whiplash") apre da solista con un balletto nell'ingorgo delle tangenziali, interminabile piano sequenza vitalistico mirato al wow! Stucchevole? Forse, ma questo è il musical. Ago e filo tra Stanley Donen, Coppola ("Un sogno lungo un giorno") e Luhrmann. Altro wow! nel finale, d'intelligente ironia.

**SILVIO DANESE**

## La La Land

MUSICALE USA 128'  
di Damien Chazelle con Ryan Gosling, Emma Stone, J.K. SIMMONS, Finn Wittrock, Sandra Rosko, Sonoya Mizuno, John Legend, Hemky Madera

## LA LA LAND

USCITA PREVISTA 26 GENNAIO



**COLPO DI FULMINE**